**FORMAZIONE IN SERVIZIO**

**DEI DOCENTI SPECIALIZZATI SUL SOSTEGNO SUI TEMI DELLA DISABILITA’**

**PER LA PROMOZIONE**

**DI FIGURE DI COORDINAMENTO**

Anno scolastico 2015/16 c/o Liceo Statale A. Manzoni di Caserta

Relazione dell’insegnante Izzo Maria

Insegno dal lontano 1985, per alcuni anni nella Scuola dell’ Infanzia, da 29 anni nella scuola primaria come docente di sostegno, per scelta. Nel corso di tutti questi anni non mi sono mai fermata e ho cercato di acquisire, attraverso l’aggiornamento, sempre più conoscenze e competenze da mettere in campo per migliorare il processo di inclusione. Non bastano, infatti, le leggi per cambiare il mondo della scuola e, in tutti questi anni, ne ho visti di cambiamenti e non tutti condivisibili. Per fortuna però, la ricerca scientifica è andata avanti offrendoci sempre nuovi strumenti per valorizzare al meglio le potenzialità degli alunni, abbattere le barriere e favorire il più possibile l’autonomia.

Agli inizi degli anni novanta ho avuto la fortuna di lavorare in una classe seconda, della Scuola Primaria “G. Marconi” di Varese. Erano in vigore i programmi dell’85, scuola a tempo prolungato (30 ore settimanali distribuite su cinque giorni), struttura modulare: tre docenti su due classi. Io dovevo seguire un’ alunna con diagnosi di ritardo mentale gravissimo, alla quale era stato attribuito il rapporto 1:1. Inesperta e disorientata, trovai nei colleghi di classe un aiuto straordinario. Ancora oggi è a loro che devo la mia formazione e la passione per un mestiere sempre più difficile quale l’insegnamento. Le attività di classe prevedevano non solo lezioni frontali, ma lavori di gruppo a classi aperte e per classi di appartenenza. Durante le due ore di programmazione settimanale venivano definiti gli obiettivi curriculari disciplinari e interdisciplinari, il setting ( scelta e organizzazione dello spazio, del materiale da utilizzare, delle attività da realizzare ,la formazione dei gruppi), i contenuti il più possibile aderenti alle realtà dei bambini. All’inizio è stato molto faticoso perché l’alunna diversamente abile non possedeva ancora i prerequisiti necessari all’apprendimento scolastico, non era autonoma sul piano personale e la comunicazione verbale era limitata alla emissione di singole parole non sempre comprensibili sia per la presenza di dislalie, sia per una voce molto nasale. Decisi di lavorare sulle autonomie personali, sulla motricità, sul linguaggio e sulla scrittura. Grazie alle attività dei colleghi realizzate in classe, in palestra e in aule laboratorio attraverso l’utilizzo dei sensi per fare, fare per scoprire, scoprire per incuriosire e motivare, l’alunna imparava ad usare meglio il proprio corpo, ad esprimersi con maggiore chiarezza e a svolgere piccole azioni sul piano delle autonomie personali.

Su suggerimento della psicopedagogista della scuola, per la letto- scrittura iniziai con il metodo sillabico, considerato il più adatto al tipo di disabilità dell’alunna. Fu una catastrofe! Per lei quei simboli non rappresentavano nulla. Guardava i suoi compagni e le sue compagne mentre scrivevano e cercava di imitarli. Su suggerimento della collega di italiano, incominciai con il presentarle singole parole abbinate all’immagine ( significante-significato ): fu un successo! L’alunna imparò a leggere e a scrivere. Grazie alle attività in palestra, lo studio del flauto, le drammatizzazioni, le attività grafico pittoriche, l’uso di materiale strutturato e di risulta e la partecipazione ad attività in altre classi del plesso, l’alunna è riuscita ad acquisire competenze insperate. Certo le era impedito di accedere a un pensiero che andasse oltre la fase della concretezza, però ha imparato a gestire le piccole cose della vita quotidiana. Abbiamo preso l’autobus e ci siamo recate al supermercato più volte per imparare a leggere le etichette dei prodotti, usare il denaro e altro ancora. Ci sono state le uscite periodiche in biblioteca con i compagni e le compagne di classe, gli allestimenti per i vari spettacoli, il flauto, insomma una scuola laboratorio, una scuola attiva. Tutto ciò ha favorito la crescita di relazioni significative e straordinariamente belle all’interno del gruppo classe che, con tenerezza e affetto, si prendeva cura di quella bambina così dolce e indifesa. Una bambina che, grazie al gruppo dei pari, ha imparato a comunicare, muoversi e svolgere piccole azioni quotidiane proprio come suggerito da **Vygotskij: “Ciò che un bambino può fare in cooperazione oggi, può farlo da solo domani”.**

La didattica applicata dal team si basava su modelli di apprendimento cooperativo, una didattica per problemi reali, interrelazione tra il curricolo e le competenze dell’alunno; percorsi educativi e relazionali attraverso laboratori espressivi, creativi, produttivi; adattamento alle caratteristiche individuali. Il passaggio alla scuola secondaria di primo grado è stato supportato dai compagni e dalle compagne di classe e da una serie di incontri tra me e i docenti della scuola secondaria di primo grado.

Questa esperienza ha lasciato il segno perché mi ha fatto comprendere:

- **quanto contino le differenze: un metodo per quanto valido non è detto che vada bene per tutti ( si pensi alle intelligenze multiple di Gadner );**

- il valore e la forza del gruppo che non solo sostiene, ma stimola, arricchisce e incoraggia al confronto;

- l’interazione degli operatori scolastici per il processo di inclusione;

- le relazioni con la famiglia, con l’ASL ( neuropsichiatria infantile e terapisti )

e con le agenzie educative del territorio.

- quanto sia fondamentale che gli alunni facciano in concreto ( manipolare, odorare, ascoltare, osservare, assaggiare per distinguere, fare ipotesi, costruire, comunicare….;

- lavorare sulle capacità per favorire l’autostima, ridurre le frustrazioni, costruire il successo;

- il coinvolgimento di tutta la comunità educante nel processo di inclusione.

Nulla era lasciato al caso: tutto era programmato per favorire lo sviluppo delle abilità cognitive, sociali, emotive ed etiche dei ragazzi ( problem solving, pianificare e prendere decisioni, trarre conclusioni, sviluppare la memoria, classificare, gestire le regole, cooperare e collaborare, comunicare con chiarezza, risolvere conflitti, gestire le emozioni, imparare dagli errori, responsabilità, autovalutazione, autostima, fiducia in se stessi, rispetto, tolleranza, capire e vivere le differenze come valore aggiunto.)

«Ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare dei Bisogni Educativi Speciali per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta. La scuola realizza la propria funzione pubblica impegnandosi per il successo scolastico di tutti gli studenti, con particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità e di svantaggio. Questo comporta saper accettare la sfida che la diversità pone. Nella scuola le diverse situazioni individuali vanno riconosciute e valorizzate, evitando che la differenza si trasformi in disuguaglianza e rimuovendo gli ostacoli che possono impedire il pieno sviluppo della persona umana “senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” (Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012 e C.M. n.8 marzo 2013).

Concetti e principi già presenti nella scuola, ma messi in campo solo da una parte degli operatori. Oggi non si può non tener conto di ciò, tuttavia il percorso è ancora lungo e complesso anche perché non tutti sono preparati al cambiamento.

“Questi bambini nascono due volte.

Devono imparare in un mondo che la

prima nascita ha reso più difficile.

La seconda dipende da noi, da quello

che sapremo dare.

Sono nati due volte e il percorso sarà più

tormentato. Ma alla fine anche per noi

sarà una rinascita.”

(G: Pontiggia, “Nati due volte”)

L’educazione è il grande motore dello sviluppo personale. È grazie all’educazione che la figlia di un contadino può diventare medico, il figlio di un minatore il capo miniera o un bambino nato in una famiglia povera il presidente di una grande nazione. **Non ciò che ci viene dato, ma la capacità di valorizzare al meglio ciò che abbiamo è ciò che distingue una persona dall’altra.  
(Nelson Mandela)**

**E come disse Albert Einstein “ Imparare è un’esperienza, tutto il resto è informazione”**